

SERGIO PICONI

PROSPETTIVE PER L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA IN EMILIA ROMAGNA

1. *L'evoluzione dell'attività subacquea*

Lo sviluppo delle attività dell'archeologia subacquea, meglio definita *archeologia delle acque* quale disciplina che attua ricerche, operazioni di scavo e recupero di reperti in ambito marino, lacustre e fluviale, si verifica soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale con l'estendersi della pratica subacquea, per merito di alcune vicende essenziali: le gesta dei mezzi d'assalto, l'invenzione dell'autorespiratore ad aria, resa possibile dalla costruzione nel 1943 del primo erogatore automatico ideato dall'ingegnere Emile Gagnan e dal comandante Jacques-Yves Cousteau.

L'apparecchiatura autonoma ha consentito una libertà e un aumento del campo d'azione fino ad allora impensabili, se rapportati alla complessità delle immersioni con palombari, obbligate ad un rapporto fisso con l'imbarcazione di appoggio. La diffusione dell'autorespiratore, usato sia da professionisti che da appassionati dilettanti, ha sviluppato enormemente le possibilità di percorrenza e quindi di osservazione dell'ambiente subacqueo.

In Italia con l'iniziativa pionieristica di Nino Lamboglia si pongono le basi, già nel 1950, per la nascita delle discipline legate all'archeologia subacquea¹. È proprio l'allargamento di questa attività, praticata inizialmente soprattutto in ambito marino, che ha portato a numerose scoperte di relitti e recupero di reperti di notevole interesse per lo

¹ P.A. GIANFROTTA - P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Milano 1981.

studio dell'archeologia. Il fondo del mare ha conservato e conserva testimonianze antichissime della storia dell'uomo.

Quasi inaccessibile per lungo tempo, oggi è percorso ed esplorato costantemente. La scoperta e lo studio di relitti di navi e del loro carico, spesso mirabilmente conservati, hanno permesso di *scrivere l'archeologia della navigazione*, in molti casi, di *riscrivere* l'archeologia stessa.

La quantità di ritrovamenti sempre più numerosi, certamente dovuta alla notevole estensione delle nostre coste e alla posizione centrale nel Mediterraneo, mare percorso sin da epoche antichissime da fitti traffici e scambi commerciali, ha indotto il Ministero per i beni culturali a dotarsi di un organismo per fronteggiare le numerose richieste di intervento provenienti dalle Soprintendenze archeologiche di tutto il territorio nazionale, ma soprattutto per svolgere un gravoso compito di tutela del patrimonio subacqueo oggetto di diffusa e distruttiva attività clandestina.

Per fronteggiare tale emergenza si costituisce nel 1986 il Servizio tecnico per l'archeologia subacquea (STAS) con sede a Roma presso l'Ufficio centrale per i beni culturali.

La complessità e il numero delle richieste d'intervento sopravanzavano di molto le capacità operative dello STAS e appariva presto evidente l'opportunità di potenziare il servizio istituendo nuclei autonomi dislocati presso le Soprintendenze Archeologiche.

Va detto che tale esigenza veniva prospettata già nel 1980, con accorta lungimiranza si ravvisava la necessità di formare nuclei operativi autonomi nell'ambito del territorio di competenza delle singole Soprintendenze ², beninteso mantenendo il collegamento con lo STAS, quale struttura centrale di riferimento e di coordinamento. Dal 1980 è soltanto nel 1994 che l'Amministrazione per i Beni Culturali attiva un corso per la formazione di operatori subacquei, riservato a tutti i dipendenti del Ministero, al fine di qualificare un primo organico di funzionari e impiegati, da destinare all'organizzazione dei nuclei autonomi per l'archeologia subacquea presso le Soprintendenze ³. È au-

² L.V. BORRELLI, *Prospettive per l'Archeologia subacquea*, « Bollettino d'Arte », Ministero per i beni culturali e ambientali, *Archeologia subacquea*, supplemento n. 4, 1982.

³ Nell'aprile del 1995 è stato bandito il primo corso di formazione per operatori subacquei. I corsi sono stati tenuti nell'aprile 1995 a Sanremo. Le attività hanno riguardato tecniche

spicabile quindi che entro breve tempo si possa istituire il nucleo per l'*archeologia delle acque* per l'Emilia Romagna, con sede presso la Soprintendenza per i beni archeologici di Bologna.

2. *L'archeologia delle acque in Emilia Romagna*

2.1. I primi ritrovamenti

È noto come, sin dall'antichità, la navigazione si è svolta con intense direttrici di traffico nel tratto di mare Adriatico prospiciente la costa tra Cattolica e Ravenna.

Le prime notizie di ritrovamenti di reperti archeologici riguardano recuperi fortuiti, avvenuti lungo le coste della regione durante operazioni di pesca da parte di pescatori professionisti. È infatti nel periodo dal 1936 al 1942 che, impigliatesi nelle reti, emergono alla superficie delle erme marmoree raffiguranti personaggi illustri dell'antichità⁴. Il ritrovamento innesca una precoce attività di ricerca sottomarina per quei tempi⁵ e per l'ambiente poco favorevole del fondale marino, caratterizzato da presenza di sabbia, fango e da scarsa visibilità⁶.

Da allora e fino ai nostri giorni si sono verificati ritrovamenti sottomarini occasionali di materiali appartenenti a diversi periodi storici,

di immersione e tecniche di rilevamento archeologico subacqueo. A tutt'oggi i corsisti ritenuti idonei hanno ricevuto l'« Attestato di operatore subacqueo », è in corso di perfezionamento la procedura amministrativa per il conseguimento della nomina definitiva.

⁴ G. BERMOND MONTANARI et AL., *Archeologia subacquea in Emilia Romagna - Possibilità e prospettive*, « Bollettino d'Arte », Min. beni culturali e ambientali, *Archeologia subacquea* 3, suppl. n. 37-38, 1986.

⁵ Occorre ricordare che tra il 1929 e il 1931 la prima attività nell'ambito dell'archeologia delle acque fu la grandiosa operazione del parziale prosciugamento del lago di Nemi (Roma), il cui livello fu abbassato di m.20 per permettere il recupero delle due navi romane di notevoli dimensioni (m.71,30 e m.73). Cfr.: UCELLI, *Le navi di Nemi*, Roma 1950.

⁶ Nei documenti d'archivio della Soprintendenza archeologica di Bologna ci sono due relazioni del Capitano di Corvetta Arnaldo Calori. La prima in data luglio 1936 riferisce del ritrovamento delle prime due erme marmoree, stabilisce con esattezza il punto riportando le coordinate geografiche e consiglia di esplorare un'area di mare quadrata, avente il lato di un chilometro e avente come centro il punto di coordinate date, mediante una sciabica appositamente costruita. La seconda del 31 agosto 1936 riferisce di aver tentato una ricerca, con una sciabica non molto adatta, strascicando l'attrezzo all'intorno di un gavitello posizionato nel punto del ritrovamento. Riferisce anche di aver utilizzato un palombaro per verificare alcuni agganci della rete, ma di avere constatato che l'arresto della sciabica era stato causato da resistenza opposta da motte di creta tenace. Questa relazione riporta l'ipotesi che possano esserci altri reperti marmorei e suggerisce di riprendere le ricerche con mezzi più adatti.

quali anfore romane o ancore in ferro e reperti ceramici databili tra il XVII e il XVIII secolo, nel tratto di mare tra Cattolica e Cervia ⁷.

È da notare che le difficoltà di percorrenza subacquea del tratto di mare emiliano romagnolo non hanno permesso, se non sporadicamente, un'esplorazione sistematica da parte di appassionati subacquei con altrettanto rara possibilità quindi di effettuare ritrovamenti e recuperi. È risultata più ardua l'identificazione di relitti con conseguente spoliazione come avvenuto, spesso con esiti nefasti, in acque più favorevoli; oppure come più meritoriamente accaduto con il ritrovamento dei bronzi di Riace.

Ciononostante, sin dagli anni Sessanta, gruppi di appassionati hanno tentato di avviare alcune ricerche nelle zone costiere più favorevoli all'esplorazione subacquea. È in quegli anni, nel marzo del 1969, che riprendono le attività di ricerca da parte di subacquei dilettanti. Iniziative in verità mai sopite e riaccese già nel 1958 da una nutrita serie di articoli apparsi sulla stampa locale e nazionale, a seguito di notizie sulla possibile localizzazione dei resti della leggendaria città di Conca, sprofondata nel mare a largo di Cattolica, secondo quanto riportato da alcune fonti letterarie e da carte geografiche del XVI e del XVII secolo ⁸.

In effetti, come risulta dagli atti di archivio della Soprintendenza, un gruppo di sette subacquei dilettanti, tra l'otto e il nove marzo del 1969, recuperò un buon numero di reperti, la maggior parte attribuiti all'epoca romana, nel tratto di mare prospiciente il fiume Conca nella fascia compresa tra gli ottocento e i mille metri dalla costa. Il prosieguo delle ricerche, non autorizzate, fu però interrotto dalla Capitaneria di Porto competente, su precise disposizioni della Soprintendenza. Quelle prime ricerche degli anni Sessanta, che pure avevano dato qualche parziale risultato positivo, non sono più proseguite, come sarebbe stato

⁷ N. DOLCI, M.G. MAIOLI, *Rassegna dei rinvenimenti lungo le coste dell'Emilia Romagna*, « Bollettino d'Arte », Min. beni culturali e ambientali, *Archeologia subacquea* 3, suppl. n. 37-38, 1986.

⁸ La leggenda di « Conca Città Profondata » è questione assai dibattuta tra gli studiosi, per una bibliografia generale si veda: M.L. DE NICOLÒ, *Conca e Cattolica. La leggenda della città sommersa e le origini del nome*, Cattolica 1993; A. VEGGIANI, *Clima, Uomo e Ambiente nelle ultime vicende geologiche del territorio di Cattolica*, Cattolica 1993; A. AGNOLETTI, *La tradizione antica sulla bassa Valle del Conca*, « Quaderni Valconca », 1 (1994).



Fig. 1 a. Ancora in ferro ripescata nel 1992 depositata nel cortile del Museo civico di Rimini, XVII-XVIII secolo

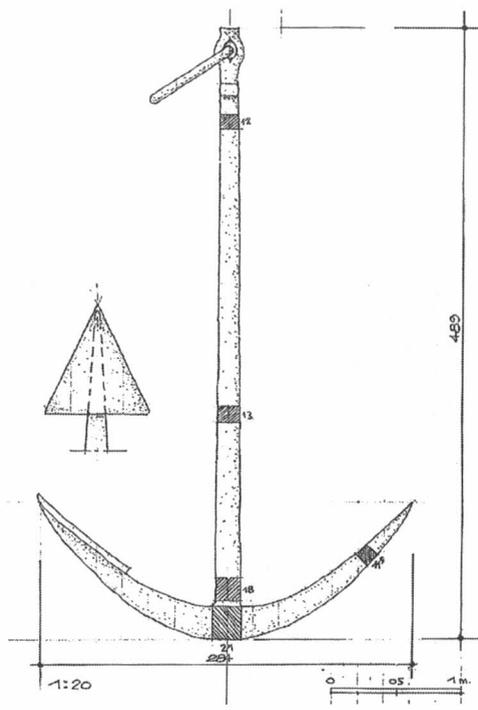


Fig. 1 b. Ricostruzione grafica

auspicabile, con l'attuazione programmata di prospezioni articolate secondo aree di indagine ben localizzate, in sé ben circoscritte, tali da poter definitivamente accertare la veridicità o meno della esistenza di antiche vestigia di una città.

In seguito, nel corso degli anni, numerosi sono stati i ritrovamenti fortuiti, avvenuti per ripescaggio con le reti a strascico dei pescherecci, di anfore romane di diversa foggia e epoca, compreso anche vasellame del XVIII secolo. A dimostrare, ove ce ne fosse ancora bisogno, le vaste potenzialità, si crede ancora intatte, per la conduzione di sistematiche ricerche in un ambito marino fittamente intessuto delle tracce degli intensi traffici che lo hanno visto protagonista.

Ancora, la prova di possibilità di ritrovamenti estesi come epoca fino all'età moderna è data da recenti recuperi di ancore in ferro del XVII secolo avvenuti per agganciamento alla reti a strascico. Nel 1992, a largo di Rimini, un peschereccio porta alla superficie un'ancora in ferro di notevoli dimensioni, metri 4,89 dal diamante alla testa del fusto, metri 2,84 l'ampiezza delle marre, per un peso di circa 25 quintali (Fig. 1a e b). Le caratteristiche dell'ancora, per analogia con le forme delle ancore dei modelli di bastimenti conservati nel *Museo delle Navi* di Bologna⁹, possono far attribuire l'ancora ad una nave del XVII-XVIII secolo, di lunghezza tra i sessanta e i settanta metri.

Alcuni particolari della concrezione che avvolge il fusto in corrispondenza della testa in vicinanza dell'anello di imbragamento, fanno ipotizzare che il violento aggancio della rete a strascico abbia strappato l'ancora al sito originario ove giaceva, quasi sicuramente aderente al relitto dell'imbarcazione naufragata. Infatti la concrezione incorpora parti lignee che appaiono come strappate dal fasciame a seguito dell'impatto con la rete. La concrezione ha altresì rivelato al suo interno i resti di una bottiglia in vetro da viaggio (Fig. 2): le caratteristiche del vetro e della forma fanno assimilare il reperto ad una produzione di

⁹ Nell'ambito dei musei universitari dell'Università degli studi di Bologna è compreso il *Museo delle Navi*, via Zamboni 33. È una prestigiosa collezione di antichi modelli navali dei secoli XVII-XVIII appartenenti alla « Camera di geografia e nautica » dell'Istituto delle Scienze, l'accademia fondata nel 1711 dal generale Marsigli in palazzo Poggi poi divenuto sede universitaria. I vascelli che si conservano non vanno interpretati come « modelli » in senso moderno, essi costituivano nel Settecento un laboratorio per lo studio e l'apprendimento della tecnologia navale e della geografia.



Fig. 2. Particolare di Fig. 1. Concrezione che incorpora i resti di bottiglia in vetro

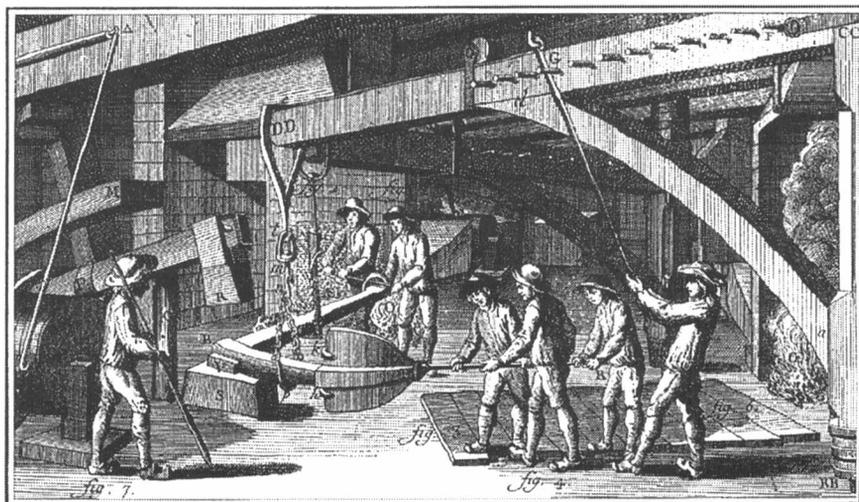


Fig. 3. Forgiatura delle ancore in ferro nel XVIII secolo. La scena mostra l'assemblaggio di una delle marre

bottiglie, a sezione quadrata, contenute in genere in numero di sei in altrettanti scomparti di una scatola da viaggio. Era questa una produzione della quale si hanno precise notizie nel XVIII secolo, ma che, molto probabilmente, era avvenuta anche in precedenza ¹⁰.

Altra ipotesi di datazione è ricavabile dalle caratteristiche costruttive del manufatto in ferro. Esso è stato realizzato con la tecnica della forgiatura, unendo le varie parti, fusto, marre, unghie delle marre, scaldandole la calore bianco e assemblandole mediante battitura al maglio. Le officine che producevano ancora per le flotte europee erano sicuramente attive già verso la fine del XVII secolo, come ci sembra si possa affermare consultando una esauriente pubblicazione francese edita nel 1764 ¹¹ che riporta con dovizia di particolari e disegni l'opera dei *maestri ancorai* dell'epoca (Fig. 3). Essendo quindi l'ancora di Rimini un manufatto in ferro forgiato in tutto simile a ciò che è rappresentato nel trattato francese citato, si può datare il reperto – e il relitto al quale è stato strappato, sicuramente giacente nel luogo del recupero – costruiti tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo.

2.2. L'attività della Soprintendenza

Dai primi ritrovamenti delle erme marmoree avvenuti nel 1936-42, ai successivi sporadici ripescaggi di anfore o ancore, alle estemporanee iniziative di appassionati specialmente a largo di Cattolica – condotte nel 1969 alla ricerca di tracce dell'antica *Crustumium* identificata nella leggendaria *Conca Città Profondata*, poche sono state le iniziative per promuovere una sistematica azione di ricerca e di tutela del patrimonio sommerso.

È solo dal 1992 che si inizia a programmare la formazione di un settore o nucleo operativo per l'archeologia delle acque nell'ambito delle competenze della Soprintendenza archeologica. Un nucleo cioè gestito in piena autonomia, in collaborazione e collegamento con lo

¹⁰ Una di queste bottiglie è illustrata insieme alla scatola a sei scomparti per il trasporto, fabbricata dalla ditta Amelung per il Colonnello Baker Johnson nel 1788 – Si veda: *The Journal of Glass Studies*, del Corning Museum of Glass, pp. 56-57, vol. XVIII, 1976.

¹¹ In una pubblicazione ristampata recentemente in anastatica dall'Editrice Pharos di Sanremo (IM), *Fabrique des ancres*, di R.A. FERCHAULT DE RÉAUMUR, 1723, sono pubblicate pregevoli illustrazioni, di disegni ricavati da incisioni, nelle quali è mostrato chiaramente il ciclo produttivo delle ancore ricavate per forgiatura del ferro.

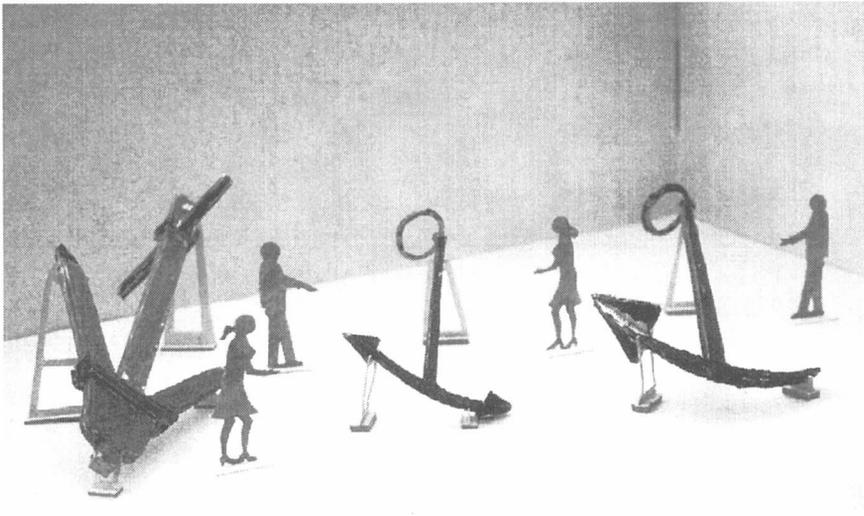


Fig. 4. Modello di allestimento della *Sezione delle ancore* per un « Museo del Mare »

STAS, costituito da personale interno all'Amministrazione, dotato della necessaria specializzazione per operatività in ambito sommerso. A sostegno dell'iniziativa fu tenuta, nel marzo 1992, una conferenza pubblica sulle tematiche dell'archeologia subacquea e sui possibili obiettivi di ricerca da attuare nell'ambito del territorio di competenza.

Contemporaneamente a livello organizzativo si è promossa una prima configurazione dei compiti da assegnare al costituendo nucleo ipotizzando anche una prima squadra di operatori specializzati. Da questa embrionale organizzazione sono scaturite alcune direzioni di ricerca che hanno selezionato segnalazioni già conosciute e identificato alcuni nuovi filoni di indagine.

Gli obiettivi indicati secondo un ordine che privilegia le notizie di più antica data e da inserire nel programma delle prospezioni sono sommariamente articolati come segue:

- a) nello specchio di mare antistante Casalborsetti (RA) per l'eventuale individuazione del relitto che trasportava le erme marmoree recuperate in questa zona negli anni dal 1936 al 1942;
- b) una localizzazione, il più possibile precisa, di un'area di fronte a Cattolica di un ipotetico insediamento della *Città di Conca*, prima

- con sistemi indiretti (foto all'infrarosso, uso dell'ecoscandaglio, del sub bottom profile, etc.) poi, circoscritta un'area che possa denotare alcune formazioni caratteristiche – quali forme o profili regolari sicuramente opere dell'ingegno umano – si passerà a prospezioni dirette in immersione;
- c) sempre di fronte a Cattolica, l'accertamento dell'esistenza e dell'importanza di un relitto ligneo segnalato come affiorante dal fondo in corrispondenza di una delle scogliere di protezione dell'arenile;
 - d) verifica dell'esistenza o meno di resti di galeone di cui si hanno notizie circa lo spiaggiamento di fronte a Misano Adriatico (RN);
 - e) ricerca di un possibile insediamento di villa rustica di epoca romana nell'ambito delle valli di Comacchio, segnalato già da tempo e noto per la grande quantità di reperti laterizi e lapidei sparsi in vicinanza delle sponde di argini o di barene;
 - f) indagini in alcuni laghi appenninici: lago Santo, lago Scuro, lago Verde, per l'accertamento di tracce di antropizzazione con raccolta di eventuali reperti significativi;
 - g) nella zona di Pinarella di Cervia (RA), località Laghetto azzurro, prospezioni subacquee e sondaggi per l'individuazione di relitto di imbarcazione di epoca romana.

L'azione della Soprintendenza non intende esaurirsi nella programmazione e nell'operatività proprie dell'archeologia delle acque, tende invece a volersi occupare dell'intero ciclo, scoperta, recupero, valorizzazione, secondo una corretta completezza di intervento che una ricerca di questo tipo comporta.

Si vuole accennare alle purtroppo molteplici esperienze negative che l'entusiasmo del ritrovamento, la fretta di esporre i reperti, hanno comportato spesso il serio deterioramento di insostituibili testimonianze storiche, se non la completa perdita di esse. Ci si riferisce alla scarsa attenzione mostrata spesso nella cura della conservazione degli oggetti ritrovati e alla ancora più scarsa valorizzazione museale, concepita quale momento di informazione con ampio contenuto di comunicazione didattica.

Se non si persegue questo obiettivo, da condurre secondo un armonioso sviluppo, che figurativamente si può assimilare ad una poco accentuata parabola, il cui arco iniziando da una origine si conclude senza interruzioni o deviazioni al suo termine, è bene non iniziare

alcuna campagna di ricerche, tanto meno escavazioni di reperti, in special modo di antichi relitti lignei.

È secondo quest'ottica che si suggerisce una possibile direzione di programma che vuole dare, a semplice titolo di esempio, una indicazione per la realizzazione di un Sistema museale che raccolga le testimonianze storiche – a cominciare da quelle archeologiche – legate al mare e alle vicende navali che lo hanno visto testimone.

Il suggestivo suggerimento nasce proprio qui, a Cattolica, stimolato dalla presenza di un singolare complesso architettonico ubicato sulla riva del mare. L'insieme degli edifici concepiti come colonia marina utilizzati negli ultimi anni trenta, poi abbandonati nel dopoguerra e poco valorizzati attualmente. Si tratta degli edifici del noto complesso delle « Navi » dovuto alla creatività favolistica dell'architetto Busiri Vici che li progettò e ne seguì la costruzione nel 1936. Quattro corpi allungati (ora ne restano due a causa della demolizione degli altri due), quali sagome navali in formazione protese verso il mare, con al centro l'edificio – la nave ammiraglia – al comando della squadra navale.

La vista di questo singolare insieme architettonico ci ha da tempo impressionato e colpito per la capacità evocativa del mistero e della suggestione legati al mare. Ci ha indicato, come nessun altro posto, che qui, proprio qui, sulla riva del mare è il luogo naturalmente destinato ad accogliere un « Museo del mare ». Ed allora ci immaginiamo che gli edifici possano ospitare in bell'ordine e con l'attenzione che meritano gli oggetti che raccontano la storia dell'uomo sul mare.

Quale esemplificazione e indicazione di uno dei tanti settori espositivi ci piace pensare alla realizzazione di una *sezione delle ancore*, dove accanto a reperti autentici – come ad esempio le ancore del XVII secolo ripescate a Rimini – possano trovare posto primitive ancore in pietra o riproduzioni al vero di antiche ancore lignee con ceppo in piombo, da formare una raccolta che illustri l'evoluzione dell'ancora dall'antichità all'epoca moderna.

Nelle sale le ancore dovrebbero trovare una sistemazione non banale, occorre evitare che siano poste semplicemente in verticale come in genere avviene, perché, nel caso di grandi ancore, come quella di cinque metri di Rimini, i particolari costruttivi della testa, del fusto e dell'anello d'imbragamento non sarebbero ben visibili data la notevole altezza. Molto più piacevole e produttore ci sembra un posizionamento sghembo su appositi supporti di altezza variabile, tale che

la parte di ancora più alta da terra si trovi all'altezza dell'occhio dell'osservatore. I visitatori potranno aggirarsi agevolmente tra gli oggetti (Fig. 4) osservandone ogni particolare, ricavandone anche una suggestione di come un'ancora si dispone per agganciare le sue marre al fondale.

L'idea di un « Museo del Mare » a Cattolica, inserito in un contesto architettonico come quello delle « Navi », che sembra sorto a proposito per questo scopo, è dettata da una intensa passione per il mare che ci si augura condivisa da molti altri che possano, con il loro impegno, operare affinché questa idea si realizzi.